



L'importanza di indagare il lavoro

*Gianfranco Francese**

Non c'è dubbio che in questi anni di profonde trasformazioni del lavoro il tema della necessità di una rinnovata capacità di analisi sui cambiamenti introdotti nell'organizzazione del lavoro e sulle modalità in cui la prestazione lavorativa viene svolta abbia rappresentato, e ancora rappresenta, un'esigenza forte e inderogabile per un convinto rilancio dell'azione sindacale. Ecco perché tornare a interrogarsi, nel pieno della più drammatica crisi produttiva e occupazionale dal secondo dopoguerra in poi, sul rapporto tra sindacato e ricerca non solo non appare come un vezzo intellettuale, un modo per distrarsi dalla durezza della quotidianità, bensì un consapevole esercizio finalizzato a creare luoghi e momenti di confronto fecondo tra i due mondi, quello sindacale e quello accademico.

Non possiamo dimenticare, infatti, di avere alle spalle un lungo periodo in cui si sono versati fiumi d'inchiostro sulla «fine del lavoro», sulla scomparsa del lavoro operaio, sulla svalutazione del lavoro manuale e, da ultimo, sul fatto che il lavoro in quanto tale rappresentasse una, e neanche la principale, forma di espressione nella multiforme attività umana. Diventa perciò di fondamentale importanza, anche nell'ottica di una rinnovata battaglia culturale e politica tout court, tornare a indagare il lavoro sia dal punto di vista empirico, per quanto emerge dalle risultanze dell'iniziativa sindacale, sia dal punto di vista teorico, nell'analisi delle problematiche legate alla sua organizzazione.

Ciò appare come un presupposto, se non addirittura come un prerequisito, per dotarsi di strumenti di intervento più efficaci nella pratica sindacale quotidiana. In fin dei conti, proprio l'asprezza della crisi e le sue ripercussioni sulle condizioni materiali delle persone ripropongono, quasi per paradosso e per negazione rispetto ad alcune effimere – benché autorevoli – teorizzazioni degli ultimi venti o trent'anni, l'importanza e la

* Gianfranco Francese è segretario generale della Camera del lavoro di Pisa.

centralità del lavoro nella vita delle persone e della società. Riaffermare la centralità del lavoro significa ridefinirlo come paradigma della società contemporanea, dentro il quale si esprimono e si realizzano le soggettività impegnate nei processi produttivi e lavorativi.

L'analisi del lavoro nella sua dimensione strutturale e nella fitta trama di relazioni sociali che si intrecciano, dipanandosi sul territorio, possono rappresentare un obiettivo condiviso, nel rapporto tra sindacato e ricerca, per acquisire nuovi gradi di conoscenza e consapevolezza su una materia e materialità così profondamente trasformata. L'obiettivo condiviso deve essere, perciò, quello di ricostruire adeguati quadri conoscitivi riferiti ai cambiamenti intervenuti.

Alimentare, o meglio tornare ad alimentare, il confronto e la connessione tra sindacato, università e istituti di ricerca, con l'idea di rafforzare la responsabilità funzionale del soggetto sindacale di essere attore contrattuale dentro un'ambizione progettuale. L'indagine, l'inchiesta, anche la semplice somministrazione di un questionario a chi lavora, creano (come dimostra una positiva esperienza di qualche anno fa alla Vodafone di Pisa) conoscenza, consapevolezza, identità, cultura.

Si può tornare a dire, usando Hermann Hesse, che chi cerca (*der suchende*) ha già trovato? E non è forse più che mai necessario, nell'ottica di un rinnovato e consapevole vigore dell'iniziativa sindacale, ripartire da sé, cioè dai luoghi di lavoro, nel senso di tutti i luoghi in cui si esercita una prestazione lavorativa e quindi anche, di nuovo, nel territorio?

Ripartire da sé, dal sindacato come insieme di intelligenze individuali, nella capacità di lettura dei processi economico-sociali in atto dentro e fuori i luoghi di lavoro nel territorio, in una dimensione di responsabilità collettiva. Ma ripartire da sé non basta, pena il rischio di esaltare la dimensione empirica e «di mestiere» dell'azione sindacale, con un forte rischio di autoreferenzialità.

Ecco perché il rapporto con la Ri/ri-cerca va perseguito e può essere reciprocamente utile. Ri/ri-cerca, nel quadro dei tumultuosi cambiamenti avvenuti dentro e fuori il lavoro, significa avere la possibilità di mettere in campo rigore e metodo scientifico, non potendo accontentarci di approssimazioni o rapporti strumentali o episodici. Se ricerca è nuova ricerca, in una dimensione dialettica è ricerca continua, meglio incessante, intorno alle condizioni di lavoro, alle condizioni di chi lavora, all'organizzazione del lavoro, all'organizzazione della società.

Qui, nel ridivenire, nel senso di tornare a essere considerato, del lavoro come perno della vita delle persone si declina, pur in condizioni profondamente mutate, il nuovo – per noi antico – paradigma della centralità del lavoro non solo come strumento di sopravvivenza, bensì come volano fondamentale di diritti di cittadinanza. E con esso torna e riprende vigore la dimensione territoriale dell'azione sindacale, intesa anche, come agli albori delle Camere del lavoro, come strumento di autorganizzazione e di auto-emancipazione di chi lavora.

Nell'attività di ricerca e nell'analisi dei cambiamenti può tornare a svilupparsi un aspetto fondamentale dell'attività sindacale: la capacità di ascoltare. Ascoltare significa dare valore e importanza a chi parla, ne sviluppa il protagonismo, ne rafforza identità e senso critico, al tempo stesso riduce la tendenza all'auto-referenzialità e all'auto-conservazione dell'apparato.

Per un «sindacato di iniziativa» che, soprattutto in una fase come questa, ha l'ambizione di svolgere al meglio, nelle condizioni date, il proprio ruolo contrattuale nei luoghi di lavoro tradizionali, e insieme si pone come punto di riferimento nel territorio per chi ha subito e subisce la frammentazione del lavoro, un giusto, equilibrato rapporto con chi è in grado di offrire strumenti di analisi e capacità di lettura dei processi in atto può facilitare l'apertura a condizioni, sensibilità e generazioni del nuovo secolo, con cui magari si hanno maggiori difficoltà di ascolto e riconoscimento reciproco.

È evidente che questa possibilità di apertura e inclusione a nuovi e diversi soggetti ha come presupposto un'autonoma capacità di messa in discussione delle tradizionali e consolidate modalità di insediamento nei luoghi di lavoro e nel territorio, per sperimentarne di nuove, finalizzate a coinvolgere e includere soggetti, esperienze e culture, con cui si intendono condividere percorsi indirizzati a costruire tutele e rappresentanza.

Perché ciò accada è necessario che chi svolge l'attività sindacale, a qualunque livello, rifugga dal rischio del «praticonismo», non rinunciando a una dimensione intellettuale importante, supportata da politiche organizzative mirate al continuo arricchimento della «cassetta degli attrezzi» che ogni sindacalista deve avere. Inoltre, riscoprendo l'originaria vocazione mutualistica e territoriale delle Camere del lavoro, è necessario tornare a pensare a esperienze come quelle di fine Ottocento, in cui, ad esempio, il movimento operaio in Belgio elaborò il modello del «sinda-

cato di insediamento multiplo». Nel luogo di lavoro e nella società, nella rivendicazione e nella mutualità.

È forse questa la nuova, e insieme antica, frontiera oltre la quale provare a spingersi per essere sempre di più quel sindacato dei diritti e della solidarietà che non teme, anche in una fase così dura e complessa, di aprirsi alla società per tutelare, includere e rappresentare. Anche per questo è necessario rinsaldare in modo fecondo il rapporto tra sindacato e Ri/ri-cerca.